

Intervento di mons. Gabriele Filippini, rettore del seminario diocesano di Brescia, durante la commemorazione nel 150° anniversario della nascita e 80° della morte di mons. Luigi Gramatica.

La vita di Luigi Gramatica si innesta in una pagina di storia particolarmente significativa e carica di frutti di santità sul piano ecclesiale, ma anche di tante opere sociali e culturali sul piano civile.

Luigi Gramatica nasce nel 1865, il 27 novembre, data che giustifica questo nostro ritrovarsi qui, 150 anni dopo.

L'Ottocento è stato un secolo caratterizzato nella sua prima metà dalla restaurazione, iniziata con il Congresso di Vienna nel 1815 determinato dalla politica del Metternich. Ma questa politica verso la seconda metà del secolo è stata sormontata dal liberalismo, nella sua forma nazionale: donde quel complesso di vicende, sintetizzate nel termine Risorgimento, che pervengono alla proclamazione del Regno d'Italia, esigente Roma quale sua capitale acclamata dall'opinione pubblica nazionale. L'ultimo brandello dell'antico Stato Pontificio crolla il 20 settembre del 1870 con "la breccia di Porta Pia". Poi il giovane stato italiano, non ancora coincidente con la "nazione", entra gradualmente nel concerto europeo fino al coinvolgimento nella prima grande inutile strage e l'avvento del Fascismo.

Inoltre dal 1848 il fremito della "rivoluzione proletaria" percorreva Parigi, Vienna, Berlino, Milano con la diffusione del Manifesto del Partito Comunista nei confronti del quale i cattolici più illuminati, quali il Beato Federico Ozanam, riconoscevano di intravedere questioni che interessano il popolo e dalle quali non ci si può illudere di sfuggire: l'organizzazione del lavoro, del riposo, del salario.

Si può dire che l'Europa di quel tempo è tutta percorsa da una coinvolgente dialettica che in Italia ha una sua peculiarità di espressione. Si potrebbe parlare di ambiguità.

Infatti da un lato vi è una "intransigenza cattolica", con tutti i rischi del conservatorismo, nostalgica dell' *ancien régime*, dell'alleanza trono-altare, timorosa della laicizzazione dello Stato e della vita pubblica.

Dall'altro lato vi è un cattolicesimo liberale, le cui punte estreme precorrono di mezzo secolo il modernismo. E c'è pure, con aperture missionarie, un cattolicesimo sociale.

In relazione alla Questione Romana, aperta con la presa di Roma, ci sono i "conciliatoristi" e gli "anticonciliatoristi" o "intransigenti".

Questa dialettica ha segnato anche la vita ecclesiale bresciana coinvolgendo pure, come vedremo, Luigi Gramatica. Infatti alcuni storici hanno schematizzato le diverse sensibilità coniando, all'interno del movimento cattolico bresciano, gli aggettivi "toviniani" e "montiniani".

Toviniani erano i cattolici che si riconoscevano nella sensibilità sociale del Beato Giuseppe Tovini, fortemente antizanardelliano, contrario ad un accordo fra cattolici e liberali, propulsore della necessità che i cattolici avessero le loro opere.

Col termine montiniani si indicavano i cattolici che si rispecchiavano maggiormente nel pensiero di Giorgio Montini, padre del futuro Paolo VI, direttore del *Cittadino* di Brescia. Montini era più propenso a un cattolicesimo dialogico, che trovasse un accordo con gli italiani liberali, nella certezza di avere valori da portare al bene

comune, condivisibili da tutti.

Per amor del vero si deve riconoscere che alcuni storici e studiosi bresciani negano questa schematizzazione, in quanto surrogata da pochi elementi, ancora da approfondire.

Certamente è uno schema da non esasperare, ma di fatto queste sensibilità hanno attraversato la storia delle nostre parrocchie fino ai tempi recenti, portando anche nei Consigli pastorali le due sensibilità, prima in armonia dentro il partito unitario dei cattolici, la Democrazia Cristiana, poi in contrapposizione fra cattolici aderenti al centrodestra e cattolici aderenti al centrosinistra.

Tuttavia questa osservazione a latere è meno pregnante rispetto all'analisi di autorevoli studiosi di vicende di Chiesa che hanno notato come nella diocesi di Brescia tale dialettica sia stata temperata da tre fattori che hanno permesso al movimento cattolico bresciano di divenire, per i protagonisti e per le opere, una esperienza paradigmatica per l'Italia.

Il primo elemento: le due diverse sensibilità dei cattolici non hanno mai impedito loro di essere amici sul piano personale. Le idee diverse non hanno rotto la carità e la fraternità e, alla fine, i cattolici insieme hanno operato per il bene comune.

Il secondo elemento va riconosciuto che nel cattolicesimo bresciano sono stati protagonisti tutti i rappresentanti del popolo di Dio: vescovi, preti, religiose e laici. Insieme. Divo Barsotti, uno dei più grandi studiosi della spiritualità, ha notato che mentre in tante diocesi troviamo solo l'azione di grandi vescovi o fondatrici o preti a Brescia troviamo l'apporto di tutti.

Il terzo fattore è la grande simbiosi col popolo. Un popolo vicino alla Chiesa e una Chiesa vicina al popolo. Non per nulla nel 1893 quando Giuseppe Tovini volle un giornale diocesano accessibile alle classi meno colte lo chiamò *La Voce del Popolo*.

Ed in questo clima Luigi Gramatica viene alla luce a Gottolengo. Come si presentava questo paese della Bassa nel 1865?

Allora era un borgo in espansione che contava 2.700 anime nel 1870 e nel 1901 già quasi 3.500 per divenire oltre i 5.000 negli anni Trenta.

Il paese era composto da alcune case gentilizie che ricordavano il passato feudale del centro. Gottolengo ebbe rapporti con i Gambarara, i Poncarali, i Palazzi, i Luzzago, i Rodengo. Queste famiglie nobili non abitarono stabilmente in paese ma ne determinarono l'economia agricola con i loro possedimenti, i loro rapporti di potere. Poi vi erano tante case di contadini e mandriani e le tipiche cascine della pianura lombarda, fra rogge e filari di piante. Ermanno Olmi immortalò tali cascine nel film *l'Albero degli zoccoli*.

Gottolengo ha radici che affondano nella preistoria: fu proprio negli anni 1872 e 1875 che nella zona denominata Castellaro furono trovati reperti dell'età del bronzo e nel 1962 nella campagna verso Pavone vennero rinvenute ossa di *Cervus Elaphus*, animale preistorico. Inoltre reperti di epoca romana testimoniano la lunga storia del paese. Un torrione romano-medievale fu capitozzato nel 1882. Una storia passata dalle vicissitudini dell'alta Italia dall'epoca medievale dei liberi Comuni alla Serenissima Repubblica di Venezia fino all'Unità d'Italia.

Nel 1880 venne istituito un corso popolare a completamento della scuola elementare.

L'illuminazione pubblica a Gottolengo arrivò nel 1906. Nel 1907 il paese venne

raggiunto dal tram elettrico. Nel 1921 vennero costruite le prime case popolari, venne spianata la Fossa divenendo Parco delle Rimembranze.

Nel 1877 si avviarono ampie opere di bonifica della campagna e, nel contempo, il paese apriva anche alle prime forme di industria.

Nel 1891 venne fondata una Cooperativa di prestiti divenuta poi Cassa Rurale.

Se Gottolengo fin dal 1500 era famoso per i suoi squisiti meloni, è alla fine dell'Ottocento che diventano note all'estero le sue confetture di frutta, la mostarda e la lavorazione delle mele cotogne. Anche oggi la fabbrica di Gottolengo è rinomata ed i suoi prodotti apprezzati. Anche da tanti vip fra i quali cito la star del cinema Sharon Stone.

Limitandoci agli anni del Gramatica ricordo, infine, che all'inizio del XX secolo qui esisteva un'industria per l'imbiancamento naturale dei tessuti di lino, effettuata da alcune famiglie denominate "scandisi" appunto perché candeggiatori.

I parroci di Gottolengo dal XVI secolo hanno il titolo di prevosto. Fu don Battista Alberini nel 1746 a porre la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale, essendo ormai insufficiente l'antica chiesa. Fu benedetta il 10 febbraio del 1765. Si tratta di una bella chiesa settecentesca con finissimi altari di marmo e opere di pittori di rilievo quali Cignaroli, Cattaneo, Teosa, Scalvini, Galizzi. Fu consacrata dal Vescovo Giovanni Nani il 10 novembre 1778.

Quando nacque Luigi Gramatica era parroco Pietro Sterli di Siviano, mentre il Sindaco era il dott. Pietro Gramatica, probabile parente del neonato. Un albero genealogico ben documentato è ancora in via di formazione.

Per ora possiamo sapere che la famiglia Gramatica era fra le più prestigiose e influenti del paese. Era una famiglia di quella borghesia sana e illuminata che sostituì nell'Italia Settentrionale più facilmente, nel Meridione con più fatica, una nobiltà ormai decaduta e impoverita. Si potrebbe dire che la famiglia Gramatica stava a Gottolengo come le famiglie Montini, Folonari, Minelli, Bazoli stavano a Brescia...

La famiglia Gramatica ha preso il nome dalla frazione Gramatica del comune di Corniglio in provincia di Parma dove, sembra, abbia esercitato diritti feudali.

In seguito alcuni passarono nel Trentino - Alto Adige dove risiedettero per alcuni secoli. Verso il Seicento - Settecento alcune famiglie Gramatica hanno preso dimora ad Asola dove si distinsero Giovanni Battista, giovane religioso minore osservante, bibliotecario del Convento di San Giuseppe in Brescia, conoscitore di lingue orientali e Giuseppe, religioso francescano. Soppresso l'Ordine divenne prete diocesano: fu Rettore del Seminario di Brescia e Canonico della Cattedrale.

Nell'Archivio Statale di Brescia risulta che dal 1769 Gramatica Marc'Antonio aveva proprietà terriere in Gottolengo. Non solo laureatosi a Pavia era farmacista nel paese e fu patriota carbonaro, primo sindaco. Giorgio Gramatica, nato nel 1827 era medico condotto. Sposò Maria Caprettini e il nostro Luigi è uno dei loro figli.

Un Luigi Gramatica nato nel 1828 fu pure farmacista e Pietro Gramatica, nato nel 1836 fu notaio e sindaco.

Probabilmente in parentela con la famiglia di Gottolengo è stata anche Gramatica Celestina Emma, nata a d Asola nel 1864 e morta novantenne a Poncarale, educatrice stimata e direttrice dell'Istituto Rachitici di Brescia.

Queste essenziali e fugaci riferimenti bastano a far comprendere in quale clima di

apertura culturale fu educato fin dalla prima infanzia Luigi che nel suo diario così ha scritto

Nacqui a Gottolengo, nella casa della "il Palazzo" da genitori pii e amorevolissimi. Mio padre era medico e spese la vita e la sostanza in beneficio del suo paese e nell'allevamento della sua numerosa famiglia. Mia madre, donna di grande pietà e fornita in grado eminente di tutte le virtù che a madre si addice. Essa era in paese come un modello di direttrice di famiglia. Questa fu la prima grazia che il Signore mi diede.

Della numerosa famiglia ricordiamo Antonio e Raffaele emigrati nell'America del Sud e Rosina, particolarmente legata a Luigi. Non mi è stato possibile risalire ai nomi di altre sorelle.

Luigi fin da ragazzo scoprì la sua vocazione frequentando gli ambienti della Pace di Brescia (capiterà anche a Giovanni Battista Montini). Entrato nel Seminario di San Cristo fu tra i discepoli prediletti di mons. Pietro Capretti, gigantesca figura che contribuì non poco alla formazione del carattere di Luigi e della sua solida vita spirituale.

In Seminario Luigi rivelò subito spiccata intelligenza e carattere vivace così da essere inviato, per tenerlo occupato in qualcosa, a badare ai più piccoli di lui.

Adolescente, condotto a Torino, ebbe modo di intrattenersi a cena con don Bosco che ebbe a dirgli: "Un giorno sarai un grande lavoratore delle Missioni".

Superati brillantemente e facilmente gli studi seminarili fu ordinato sacerdote il 22 settembre del 1888. Non aveva ancora 23 anni. Fu presto inviato a Roma a completare gli studi, laureandosi in teologia all'Università Gregoriana.

Alloggiato nel Collegio Lombardo ebbe come compagni i due fratelli emiliani Giovanni e Angelo Mercati che diventeranno rispettivamente il primo cardinale Prefetto della Biblioteca Vaticana e il secondo Prefetto dell'Archivio Vaticano. Con loro il giovane don Luigi strinse affettuosa amicizia, fondata anche su una forte affinità culturale. E questo legame è stato determinante pure per le sue scelte future.

Tornato a Brescia nel 1890 insegnò per un breve periodo nel Ginnasio del Seminario. La sua propensione agli studi biblici e alle lingue orientali era palese, per questo venne inviato in Palestina per prepararsi all'insegnamento della Sacra Scrittura.

A Gerusalemme frequentò la qualificata scuola da poco fondata dal domenicano francese Lagrange, dal 1892 al 1893 approfondì la conoscenza della Sacra Scrittura, del greco, ebraico, aramaico, arabo e siriano.

Percorse in lungo e in largo la terra di Cristo con interessi archeologici, geografici, linguistici e storici.

Tornato a Brescia gli fu affidato l'insegnamento del greco in Ginnasio e dell'ebraico e Scienze Bibliche in teologia.

Svolse questo compito per quasi un decennio, affiancato da una eccezionale squadra di colleghi radunati dal Vescovo Giacomo Corna Pellegrini. Basterebbe citare solo due nomi: Emilio Bongiorno e Mosè Tovini.

Durante gli anni dell'insegnamento, essendo sensibile ai bisogni sociali e educativi, fu fra i fondatori e primo direttore di un Pensionato scolastico, poi passato ai padri maristi.

Come studioso in quegli anni iniziò a collaborare con due prestigiose pubblicazioni

nazionali, entrambe con sede a Firenze e dirette da don Salvatore Minocchi: Studi religiosi e Rivista Bibliografica Italiana, stampando un suo primo studio sulle strade romane della Palestina. Era il 1897.

Dopo questo esordio il noto geografo Arcangelo Ghisleri, pur essendo di idee repubblicane e positiviste, invitò ripetutamente don Gramatica a compilare un atlante biblico e di storia ecclesiastica per l'Istituto d'Arti Grafiche.

Questa richiesta prese corpo nel 1902 con la stampa a Bergamo del *Testo atlante di geografia sacra* che tanti servizi ha reso alle scuole di teologia nei nostri Seminari, anche nella edizione minore uscita un ventennio dopo, nel 1921, *Atlas geographiae biblicae, addita brevi notitia regionum et locorum*.

Bisogna riconoscere che i luoghi geografici dell'Antico e del Nuovo testamento ebbero in queste opere una esatta descrizione e rappresentazione cartografica, secondo i nuovi studi e scoperte bibliche. Gli ecclesiastici dell'epoca e il giovane clero in particolare trovarono in esse un inestimabile sussidio nella comprensione del testo sacro.

La sua diligente attività di docente del Seminario e quella meticolosa di studioso e ricercatore non gli impedirono di partecipare attivamente alle attività culturali del movimento cattolico. Ne è significativo documento la conferenza polemica tenuta nel 1899 "*Cristo alla festa di Purim...*" (Sono 14 pagine stampate in ottavo).

Nel 1900 don Gramatica è nominato prevosto mitrato di Rovato, dove entrò il 30 dicembre. Nel grosso centro franciacortino, allora, ancor più di oggi, piazza importante per il commercio del bestiame e di prodotti agricoli, vi rimase sei anni, alternando i suoi studi severi, nel silenzioso rifugio della Torre Quistini. al ministero pastorale. Per quanto riguarda questo aspetto le poche fonti a disposizione concordano che mons. Gramatica è stato un buon parroco, autentico pastore d' anime che svolse con diligenza i suoi doveri, pur non sentendo spontaneo trasporto. Osservazione questa che non riduce, ma aumenta lo spessore della qualità del suo sacerdozio. Era assiduo al confessionale, ricercato perché buon direttore di anime. Sostenne e diffuse la devozione al Sacro Cuore voluta da mons. Capretti ed eresse su uno dei bastioni una chiesetta dedicata al Sacro Cuore. La volle bella decorata dal pittore bergamasco Gallizzi e adorna di un gruppo marmoreo opera del rovatense Francesco Pezzoli. In anni recenti la chiesetta è stata restaurata e portata agli splendori di allora, esempio raro nel bresciano e alquanto significativo dello stile Liberty applicato al sacro.

Negli anni di parroco tornò in Palestina conducendo un pellegrinaggio rovatense.

La sua sensibilità sociale lo spinse ad avviare o potenziare opere di promozione umana e assistenza. Questa attività mise in agitazione il forte movimento liberale e socialista rovatense che ebbe vivi contrasti con il prevosto. Le sue posizioni politico sociali gli costarono forti dispiaceri e noie.

Nel 1906 decise di lasciare la parrocchia di Rovato con l'ultimo giorno dell'anno. Tornò a Brescia come insegnante di Teologia Dogmatica nel Seminario.

L'11 gennaio del 1907 venne nominato Canonico della Cattedrale, con la dignità capitolare di Canonico Teologo. Ma per lui, uomo di tavolino e di tempra solitaria, amante dello studio silenzioso, il coro era una tortura e lo frequentò per poco tempo.

Ma intanto la sua fama di studioso gli attirava la stima di non pochi ambienti culturali

e fra questi uno di spicco: il mondo milanese che ruotava intorno alla Biblioteca Ambrosiana che allargava il suo interesse agli studi biblici e all'orientalistica. Pertanto nel settembre del 1909 il Prefetto di quella antica istituzione milanese, mons. Achille Ratti, futuro Papa Pio XI lo volle come collaboratore facendolo nominare dottore della Biblioteca Ambrosiana.

Nel 1914 veniva chiamato all'insegnamento presso il Seminario Maggiore di Milano e nello stesso anno, dopo la nomina di mons. Ratti a Vicario apostolico in Polonia, lo sostituì come Prefetto dell'Ambrosiana. La nomina a Prefetto è registrata il 28 settembre del 1914 e le dimissioni sono registrate il 15 settembre del 1924.

L'operato del Gramatica all'Ambrosiana, sia come dottore, sia come Prefetto, rimane una pietra miliare nella storia della istituzione carolina.

Opere scritte a parte, si deve a lui e alla sua peculiare sensibilità la salvaguardia del vasto patrimonio librario e artistico durante il periodo bellico. Conservò il materiale del fondo borromaico dell'Ambrosiana, provvedendo a far restaurare moltissimi faldoni in cui sono raccolte le lettere di S. Carlo Borromeo.

Durante la prima guerra mondiale Gramatica si dedicò soprattutto agli studi leonardeschi.

Tra il 1921 e il 1923 Gramatica si dedica alla ristrutturazione della Biblioteca Ambrosiana, anche se non tutti nel Collegio dei Conservatori erano entusiasti dell'iniziativa.

Infatti per l'acquisizione notevole di patrimonio librario durante l'Ottocento, bisognava trovare nuovi spazi. Si trasformò così il cortile in Sala di lettura. Inoltre urgeva trovare nuovi spazi per vari servizi offerti dalla Biblioteca e per l'esposizione di opere d'arte. I lavori furono seguiti dall'architetto Annoni e i fondi furono reperiti dall'avv. Meda, presidente di uno specifico comitato che movimentò benefattori e amici. A partire dal 1921, però, con l'arrivo di Confalonieri all'Amministrazione dell'Ambrosiana le difficoltà aumentarono per il fatto che gli scontenti presero maggior ala. Per Gramatica furono mesi di sofferenza.

Durante la sua Prefettura l'Ambrosiana fu frequentata da personaggi che hanno segnato la storia del novecento. Citiamo per tutti il segretario del Vescovo di Bergamo don Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Giovanni XXIII. Il 13 aprile del 1924 vide la visita del Re d'Italia Vittorio Emanuele III.

Inoltre durante la sua Prefettura la Biblioteca registrò non poche importanti acquisizioni librarie.

Il fatto che il Prefetto dell'Ambrosiana Gramatica non trovasse consenso generale alle sue scelte e non piacesse a tutti per la sua schiettezza e il suo carattere solitario, non significa che non fosse ben inserito nella Chiesa milanese nella quale era ormai incardinato col permesso del Vescovo di Brescia.

A Milano conobbe molte famiglie nobili e fu amico di padre Gemelli, mons. Olgiati, don Novelli. Spesso celebrava la messa presso le Suore del Cenacolo e soprattutto godeva la stima del cardinal Ratti, Arcivescovo di Milano, pur per poco. Fu Ratti a delegarlo suo rappresentante presso l'Università Cattolica e assistente del circolo filologico. Nel 1922 suscitò scalpore il fatto che Ratti, eletto Papa col nome di Pio XI, nel giorno della cerimonia dell'incoronazione lo tenesse in udienza per più di un'ora.

E fu proprio il rapporto con Pio XI e l'insistenza dell'amico mons. Mercati a determinare la decisione di lasciare l'Ambrosiana per stabilirsi a Roma.

A questo punto è opportuno citare le due versioni degli storici. Alcuni affermano che il disagio con mons. Confalonieri per i lavori all'Ambrosiana ebbe una parte preponderante.

Altri storici attribuiscono il passaggio da Milano a Roma ad una frase infelice pronunciata da Gramatica durante un discorso ufficiale all'Università Cattolica, presente il card. Laurenti, legato Pontificio, che manifestò pubblicamente il suo disappunto e fece pervenire al Papa copia del discorso con la frase incriminata epurata. La cosa a Roma fu enfatizzata. Gramatica tornando dalla capitale dopo aver trovato un clima freddo e distaccato, pianse per il dispiacere. Chi non diede eccessiva importanza al fatto fu proprio Pio XI.

E così dalla fine settembre del 1924 troviamo il Gramatica a Roma, con l'incarico di allestimento della Mostra missionaria internazionale dell'Anno Santo 1925 e direttore della Rivista ufficiale. Nello stesso anno veniva nominato canonico di San Pietro. Da allora continuò a dedicarsi agli studi missionari. Nel 1926 il Papa lo nominò dottore della Biblioteca Vaticana. Fu direttore della sezione di geografia religiosa della Enciclopedia Treccani e del "Dizionario biografico degli italiani". Fu anche professore all'Apollinare e socio di parecchi istituti scientifici. Fu membro della Pontificia accademia di archeologia e Consultore della sezione storica della Congregazione dei Sacramenti.

Nel giugno del 1935 dovette essere ricoverato nella clinica dei Fatebenefratelli di Roma per una operazione all'ernia. Stava già ristabilendosi quando fu colpito da una trombosi che in 12 giorni lo portò alla morte. Negli ultimi giorni fu assistito da padre Caresana che era direttore spirituale di Mons. Giovanni Battista Montini.

Le sue ultime parole furono "Si sta bene, si sta bene quando si è vicino al porto". Era il 15 luglio del 1935.

Fu sepolto il 17 luglio nel cimitero Cavi di Lavagna in Liguria dove coi familiari possedeva una casa.

Per volontà dei parenti i suoi resti mortali da Cavi di Lavagna furono traslati e sepolti nel cimitero di San Francesco di Paola il 15 maggio del 1956, dopo solenni esequie tenute da mons. Grosso, canonico vaticano, presente il Vescovo di Brescia mons. Tredici.

Lasciava un tesoro prezioso per gli studiosi di Sacra Scrittura e Storia ecclesiastica. Ci limitiamo a citarne tre, a mo' di esempio.

- L'edizione della cosiddetta *Vulgata Clementina*, traduzione ufficiale della Bibbia in latino. oltre al rigore scientifico la sua edizione si qualifica per la volontà del curatore di offrire a chi legge, le concordanze interne con altri passi della Bibbia; ma anche i rimandi principali ai testi della liturgia e ai più significativi documenti della fede cattolica. Un lavoro gigantesco e certosino insieme.

Le altre due sono particolarmente significative per noi bresciani

- *S. Carlo Borromeo in Rovato*, stampato a Pavia nel 1911

- *I Santi Evangelii*, nuova versione fatta dal Gramatica e pubblicata dalla Morcelliana di Brescia nel 1926, con elegante veste grafica e disegni originali di Vittorio Trainini.

Ma di quest'opera la Morcelliana fece anche edizioni minori.

Pioniere negli studi di geografia storico-ecclesiastica e nelle scienze bibliche, bibliotecario e bibliofilo aperto agli sviluppi della moderna biblioteconomia, Luigi Gramatica potrebbe essere ricordato semplicemente come un grande "ferratissimo studioso".

Ma faremmo torto alla verità se ci fermassimo qui. Il Gramatica è stato un prete esemplare per la sua fede, la sua operosità e la sua umanità prima ancora che per la sua qualità di studioso dai criteri rigorosi e scientifici.

Potremmo suffragare questa affermazione con fonti documentarie incontestabili. Ma per amore di brevità ci limitiamo a 5 affermazioni.

1) La sua dedizione alla Bibbia aveva un solido fondamento: l'amore a Cristo e alla sua Parola di Verità. Fu uomo delle parole ma con la coscienza che solo incontrando la Parola di Dio c'è salvezza. I suoi faticosi lavori attorno alla cultura biblica erano da lui i preferiti perché era convinto di rendere più accessibile il Libro Divino, il Verbo fatto carne. E per questo lavoro era disposto a sacrificarsi. Resta illuminante la confidenza che fece ad un sacerdote dopo l'edizione della Volgata Clementina.

"Io ne guadagnai un tifo e quanto all'editore nessuno osava assumersi un compito simile. Ho dovuto perdere molto denaro mio e delle mie sorelle. La correzione delle bozze di stampa tale una pazienza e una fatica che non mi sentirei di ripetere un'altra volta".

2) Pur con un carattere solitario e silenzioso ha coltivato notevoli virtù sacerdotali e un bagaglio di virtù umane fra le quali spicca quella schiettezza che gli costò incomprensioni.

Fu sempre fedele alla sua vocazione, da lui così descritta nella fase iniziale nel suo Diario:

Il Signore pose nel mio cuore i primi germi che poi dovevano svilupparsi nell'albero della mia vocazione ecclesiastica. Frequentavo l'oratorio della Pace e per tale circostanza manifestai al R. Padre Marino Rodolfi che io avrei desiderato entrare in Seminario. Egli mi esaminò e in vista di una disposizione mi consigliò a scrivere alla mia famiglia, ma io ingiustamente temendo in un rifiuto, lo pregai di voler far egli la mia parte (...)

Stimato dal giovane mons. Giovanni Battista Montini e da padre Giulio Bevilacqua che sapeva ben pesare gli uomini. Fu proprio Bevilacqua a confidare a don Antonio Masetti Zannini, come riferì nel corso di un convegno, che Gramatica è stata una grande figura di sacerdote e lo collocava a livello di Zammarchi, Tovini, Piamarta, e Capretti.

3) Le sue qualità di grande studioso non gli impedirono di essere un pastore semplice, popolare, buono. Nè la sua scienza biblica lo distolse da quelle attenzioni tipiche della pietà popolare del suo tempo.

A Rovato, abbiamo detto, promosse il culto del Sacro Cuore. E significativa la lettera alla nipotina Carolina in occasione della prima comunione. Gli invia medagliette della Madonna in ricordo e le raccomanda di essere sempre buona.

4) Luigi Gramatica ha portato anche la croce. Non solo per la fatica nascosta che ha assunto per amore della Parola, ma anche perché è vissuto in tempi non facili.

Da un lato la sua sensibilità a conciliare la Bibbia con nuove scoperte archeologiche e

filologiche lo fece sospettare di modernismo, dall'altro lato la sua azione sociale lo fece oggetto di attacchi da parte di socialisti e liberali.

La sofferenza fu da lui sempre portata con fede, speranza e carità

5) Ha amato la Chiesa. Ha voluto bene ai pontefici, ne ha sopportato i difetti. E della Chiesa ha avuto il respiro universale: infatti l'ultima stagione della sua vita la dedicò alla missionologia. Questo sguardo alla Chiesa missionaria sparsa su tutta la terra rende vera la profezia di don Bosco. Veramente don Luigi Gramatica può essere considerato un grande missionario.

E' ora di concludere e lo faccio con una citazione che piacerebbe a mons. Gramatica, cultore di lettere antiche. Mi riferisco ad una immagine dell'Iliade di Omero.

La città di Troia è in fiamme. Enea fugge verso la salvezza e regge sulle spalle il padre Anchise e tiene la mano del piccolo figlio Ascanio.

Questa immagine ci dice che il futuro s'apre davanti a noi se sappiamo portare con noi il peso del nostro passato, tenendo i nostri padri sulle spalle, e accompagnando per mano i nostri figli verso la loro strada.

Gottolengo questa sera ha fatto questo: ha voluto ricordare un grande del passato perché i valori che ha incarnato siano guida per il futuro dei nostri figli.

Per questa iniziativa va la gratitudine di tutti a Comune e Parrocchia, in primis.

Per queste note mi sono avvalso principalmente dell' *Enciclopedia Bresciana* di mons. Antonio Fappani. A mons. Fappani devo pure le notizie, espresse verbalmente, circa il periodo a Rovato.

Prezioso l'opuscolo curato dalla Parrocchia di Gottolengo: *"La parola del Libro e le parole dei libri"*, mons. Gramatica nella cultura del suo tempo.

Alcuni riferimenti storici sono in Aa.Vv. *La spiritualità bresciana dalla Restaurazione al primo Novecento*, Atti del Colloquio di Studio tenuto a Brescia il 6-7 settembre 1986, Ce.Doc, Brescia 1989.

Gabriele Filippini

Gottolengo, 27 novembre 2015